Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 6

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3ª (Affari esteri, emigrazione) e 14ª (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica
e
III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUGLI ESITI DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 18 E 19 FEBBRAIO 2016

13ª seduta: mercoledì 2 marzo 2016

Presidenza del presidente della 14ª Commissione del Senato della Repubblica CHITI

CG 0698
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio 2016

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 16
BATTELLI *(M5S), deputato* 11
* CANDIANI *(LN-Aut)*, *senatore* 10
CARRARO *(FI-PdL XVII)*, *senatore* 8
COCIANCICH *(PD)*, *senatore* 9
GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 3, 12
KRONBICHLER *(SI-SEL)*, *deputato* 11
MOLINARI *(Misto)*, *senatore* 11
ORELLANA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*, *senatore* 10
* ROMANO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*, *senatore* 11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare (NCD-UDC): (AP); Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: SI-SEL; Scelta Civica per l'Italia: (SCpI); Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: (LNA); Democrazia Solidale-Centro Democratico (DeS-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale:(FdI-AN); Misto: Misto; Misto-Alleanza Liberalpopolare Autonomie ALA-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-ALA-MAIE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Alternativa Libera-Possibile: Misto-AL-P;Misto-Conservatori e Riformisti: Misto-CR; Misto-USEI (Unione Sudamericana Emigrati Italiani): Misto-USEI.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento del Senato e dell'articolo 144 della Camera dei deputati, il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega alle politiche europee, Gozi.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio 2016

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio 2016.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stato chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo nonché la trasmissione dei lavori sulla *Web*-TV e sul canale Youtube del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Saluto, a nome della Commissione, il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alle politiche europee Sandro Gozi. Al termine del suo intervento, onorevole Gozi, i Commissari potranno porre quesiti e formulare osservazioni, avendo presente il limite orario dell'inizio dei lavori dell'Aula antimeridiana e rispettando quindi il più possibile il criterio della rappresentanza di tutti i Gruppi.

Cedo dunque la parola al sottosegretario Gozi.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, la ringrazio per l'invito. Auspico che l'audizione del rappresentante del Governo dopo i vertici europei torni ad essere regolare non solo perché è previsto dalla legge n. 234 del 2012, ma perché dal punto di vista governativo credo sia politicamente molto opportuno dibattere e riferire regolarmente al Parlamento degli esiti dei molto frequenti vertici europei. Forse lo sono un po' troppo e ciò indica le difficoltà dell'Unione europea a trovare delle soluzioni definitive alle questioni di cui stiamo trattando. Dal punto di vista europeo, una soluzione definitiva – se il *referendum* britannico sarà positivo – è stata trovata per il primo punto su cui mi avete chiesto di riferire e, cioè, sull'accordo con il Regno Unito che, dopo un lungo negoziato, è stato raggiunto. È soddisfacente per tutte le parti e ha permesso al primo ministro Cameron di iniziare ufficialmente

l'avvio della campagna per il *referendum* nel momento in cui ha riferito a Westminster i risultati dell'accordo raggiunto con i suoi 27 colleghi. È stato un vertice caratterizzato da un lungo negoziato tecnico per quanto riguarda l'accordo britannico e da una verifica dello stato dell'arte in materia di immigrazione e asilo. Questi sono stati i due punti fondamentali, i due pilastri del vertice. È stato caratterizzato però anche dall'intendimento di favorire l'individuazione di tutte le soluzioni, poi adottate, con riferimento all'accordo con il Regno Unito, in numerosi incontri anche bilaterali. Ad esempio, il nostro Presidente del Consiglio ha incontrato in via bilaterale i presidenti Juncker, Shulz, Tusk, la cancelliera Merkel, il primo ministro Cameron, il primo ministro svedese Löfven e il primo ministro belga Michel. Ovviamente questi incontri bilaterali non hanno solo riguardato il negoziato con i britannici, ma anche lo stato politico dell'Unione europea e le possibili ulteriori iniziative su cui l'Italia e, in particolare, il Presidente del Consiglio sta lavorando e di cui sta discutendo con i suoi colleghi. Sulle stesse si è soffermato anche nell'incontro con il presidente della Commissione europea Juncker qui a Roma qualche giorno fa. Sull'accordo con il Regno Unito abbiamo fortemente lavorato perché riteniamo sia nell'interesse innanzitutto del Regno Unito, ma anche dell'Italia e dell'Unione europea favorire un esito negativo del *referendum* e positivo per la permanenza del Regno Unito nell'Unione europea. L'accordo finale, in realtà, codifica uno *status* speciale che il Regno Unito ha avuto sin dall'inizio e che ha rafforzato e sviluppato nel corso della sua appartenenza all'Unione europea.

Ciò è vero sia per il capitolo più politico della sovranità, sia per la parte relativa ad aspetti legislativi e, in particolare, finanziari (mi riferisco alla *governance* economica), che per la parte relativa al diritto sociale, sul quale sono stati presi in esame e approfonditi alcuni aspetti delle direttive esistenti che vanno in parte riviste per evitare quel rischio di abusi che è stato segnalato con forza dal Regno Unito, ma sul quale c'è stata anche una condivisione e una sensibilità da parte di altri Stati membri.

Per quanto riguarda i capisaldi dell'accordo, si è parlato molto di freni di emergenza sia per quanto riguarda la *governance* economica che per quanto riguarda l'accesso ai beni sociali. In merito alla prima, si è discusso della possibilità per uno Stato membro di chiedere, nel momento in cui ci sono negoziati particolarmente complessi e sensibili, al Consiglio europeo che il negoziato passi dal livello ministeriale-legislativo al livello politico tra Capi di Stato e di Governo, cosa che non comporta un diritto di veto. Questo è stata la linea rossa dell'Italia e di altri Paesi. In lingua di Bruxelles è di fatto una sorta di compromesso di Ioannina applicato al Regno Unito: quando le cose sono particolarmente difficili si prende l'impegno di verificarlo anche a livello di Capi di Stato e di Governo mettendo in chiaro che nessuno può porre un veto e che, quindi, alla fine la decisione è possibile.

Per quanto riguarda il tema della sovranità dell'Unione sempre più stretta, si è certificato quello che esiste già; cioè, che il Regno Unito non ritiene di voler procedere sulla via di un'Unione sempre più stretta.

Da parte di un Paese che ha scelto di rimanere fuori dall'Euro, da Shengen, da tanti aspetti di giustizia e affari interni, che prima era fuori e poi è rientrato nel protocollo sociale, non ci sono sorprese: nulla di nuovo sotto il sole o sotto le nuvole di Bruxelles. Si è certificata una scelta che il Regno Unito ha fatto da sempre. Rispetto, però, a come eravamo entrati in questo negoziato – in cui sembrava che «non vale l'Unione sempre più stretta» potesse diventare la regola, diventando «l'Unione più stretta vale» un'eccezione – siamo usciti con un documento che dice esattamente il contrario e che, in sostanza, prende atto di questa scelta politica e storica del Regno Unito. Si ribadisce però anche la possibilità e la volontà, espressa attorno al tavolo da vari Paesi, di procedere sulla via sempre più stretta, anche eventualmente attraverso cooperazioni rafforzate. Credo che da questo punto di vista certamente venga anche uno stimolo ai membri della zona Euro a procedere su questa via, ad accelerare i lavori per procedere su questa via. Presidente, ne abbiamo parlato più volte nelle audizioni nella vostra Commissione e credo che sia un'altra spinta a preparare la fase 2 del rapporto dei 5 Presidenti, che è proprio dedicata all'approfondimento dell'Unione economica e monetaria. Quindi, se leggiamo bene quel documento, non solo c'è una presa d'atto rispetto alla scelta del Regno Unito – che non è una scelta nuova, ma per cui c'è stata una presa d'atto formale – ma c'è anche una spinta politica e una possibilità giuridica in base all'accordo, che lo ribadisce, di procedere e approfondire la *governance* economica della zona Euro. Sono state prese le necessarie precauzioni giuridiche per assicurare che ci sia un terreno da gioco uniforme per quanto riguarda alcuni aspetti della legislazione finanziaria e bancaria che devono applicarsi a tutti i 28. Sono, quindi, state prese le precauzioni giuridiche per evitare che vi siano delle distorsioni della concorrenza nella disciplina di alcuni aspetti di supervisione che devono valere sia per la zona Euro sia per gli Stati membri che non sono nella zona Euro. In questo caso riguarda un quartiere particolare di una capitale europea che si chiama *City*. Non potevamo concedere la possibilità di una disciplina differenziata su alcuni aspetti che devono valere invece per tutti i centri finanziari e così è stato.

C'è inoltre la possibilità di inserire un riferimento sia agli aspetti relativi ad un'unione sempre più stretta e al capitolo della sovranità, sia a quelli legati alla *governance* economica e alla necessità di contribuire alla stabilità finanziaria e di mantenere l'integrità del mercato unico. È prevista infatti la possibilità di incorporare tali aspetti nei trattati, in occasione della prossima revisione e, pertanto, ve li segnalo, per sottoporli alla vostra valutazione e al vostro dibattito politico. Non ha creato particolari problemi – e certamente non li ha creati all'Italia – la sezione B dell'accordo con il Regno Unito e cioè la parte relativa alla competitività, perché siamo convinti che occorra fare uno sforzo supplementare di semplificazione amministrativa, di semplificazione normativa e di riduzione degli oneri amministrativi, in particolare per le piccole e medie imprese. Siamo convinti – e questo era uno dei punti su cui abbiamo insistito durante il semestre di presidenza italiana – che per questo occorra utilizzare di più

il Consiglio competitività e il Consiglio affari generali. È questo il contenuto dell'accordo, per ciò che riguarda la parte della competitività e ci sembra pienamente soddisfacente.

La questione più complessa, anche perché riguarda degli aspetti di diritto secondario e di interpretazione, applicazione ed eventuale modifica di alcune direttive, è quella legata alla limitazione dei benefici sociali. Il testo finale precisa alcuni limiti temporali, per quanto riguarda l'applicazione delle deroghe: un massimo di sette anni, la possibilità di procedere in maniera progressiva e la sostanziale possibilità per uno Stato membro, qualora ci sia un afflusso particolarmente elevato di lavoratori da altri Stati membri, di segnalare la limitazione e l'estensione solo progressiva di alcuni benefici sociali ai cittadini comunitari, che devono dimostrare di avere un legame particolarmente forte, a livello lavorativo, con lo Stato membro di accoglienza. Si tratta di un'interpretazione di varie direttive – in particolare della direttiva n. 38 del 2004, ma anche di altre, legate alla libera circolazione dei lavoratori e – anche di una presa d'atto delle recenti sentenze della Corte di giustizia, che danno la possibilità agli Stati membri di chiedere, per l'accesso a determinate prestazioni sociali, che ci sia un legame vero con il territorio dello Stato membro in cui il cittadino si trova. Questo nuovo sistema riguarderà però solo le nuove richieste presentate dai lavoratori europei e quindi non le richieste già presentate prima dell'accordo: in sostanza, si tratta del cosiddetto meccanismo di salvaguardia o l'altro «freno d'emergenza» di cui si era parlato. I britannici chiedevano la possibilità di prorogare il sistema, ma il esso non è prorogabile e il meccanismo viene attivato solo previa valutazione della Commissione europea. Quindi, non si tratta di un atto unilaterale dello Stato membro, ma la valutazione sul fatto che sussistano o meno tutte le condizioni per attivare il «freno di emergenza» in materia di benefici sociali è affidata alla Commissione europea.

Dal punto di vista giuridico si specifica che si tratta di un accordo internazionale, fatto in forma semplificata. Quindi, questo accordo internazionale tra Capi di Stato e di Governo, che si sono riuniti in occasione del Consiglio europeo e che attraverso gli strumenti di diritto internazionale hanno raggiunto l'accordo, dovrà essere registrato presso il Segretariato delle Nazioni Unite. Ma questo non è il nostro auspicio, l'accordo non entrerà in vigore se il Regno Unito decidesse di lasciare l'Unione europea e, quindi, la validità giuridica dell'accordo dipende dalla condizione che il Regno Unito decida di rimanere nell'Unione europea.

Signor Presidente, questi sono, in sintesi, gli aspetti che mi sembravano più rilevanti e credo anche politicamente più interessanti da segnalare del lungo accordo con il Regno Unito, costituito da una serie di atti piuttosto complessi.

Per quanto riguarda le immigrazioni, si è trattato di un altro Vertice di valutazione su quello che va fatto e su quello che va attuato, rispetto a quanto è stato già deciso. Del resto, la mia valutazione è che l'alta frequenza dei Vertici europei in materia di immigrazione ed asilo sia inversamente proporzionale al grado di attuazione degli accordi presi in prece-

denza. Se infatti avessimo già attuato tutto l'accordo che abbiamo trovato in autunno, non ci sarebbe stato bisogno di ulteriori Vertici. Ce n'è bisogno, perché gli accordi presi sono stati attuati solo in parte, anche se ci sono dei passi in avanti. È però evidente che è stata ribadita l'esigenza di attuare le decisioni adottate dal Consiglio europeo del dicembre dello scorso anno, che ovviamente riguardano tre pilastri: in primo luogo per una maggiore e più integrata protezione delle frontiere esterne, in secondo luogo per una redistribuzione del carico dei rifugiati, di fronte a questi flussi eccezionali, e in terzo luogo per sviluppare delle azioni comuni europee per quanto riguarda la politica dei rimpatri. È stato anche inserito, su iniziativa del presidente Renzi, un riferimento esplicito all'impegno di salvaguardare l'integrità dell'area Schengen, cosa che un anno e mezzo fa non avremmo mai pensato di dover fare: crediamo invece che oggi sia molto importante aver impegnato tutti i Capi di Stato su questo aspetto.

Vi ricordo che sono stati anche evocati altri due aspetti molto rilevanti: il primo è l'impegno a raggiungere un accordo politico entro il 30 giugno, cioè entro la fine della presidenza di turno olandese del Consiglio dell'Unione europea, sulla Guardia di frontiera e sulla Guardia costiera europea, che rappresentano lo strumento fondamentale per rendere concreto l'impegno di rafforzare la gestione comune delle frontiere esterne (vi ricordo che questa era una delle priorità del Governo italiano durante il semestre di presidenza del Consiglio dell'Unione europea). Il secondo aspetto è l'impegno, confermato anche dalla Commissione europea, di presentare delle proposte per riformare l'attuale sistema di Dublino. La Commissione presenterà, in questo mese, una comunicazione sulla riforma del sistema di Dublino alla quale, in aprile, dovrà fare seguito una proposta legislativa di revisione di tale sistema. Questi sono gli impegni assunti dalla Commissione europea, confermati dal presidente Juncker e dal commissario Avramopoulos. Come ricorderete, durante il nostro semestre di Presidenza, da parte nostra abbiamo già indicato quali sono i punti e i capisaldi della riforma del sistema di Dublino e ci stiamo lavorando ancora. Dopo questa audizione riunirò il Comitato interministeriale affari europei, in cui discuteremo anche le linee-guida dell'Italia nella riforma del sistema di Dublino e, nei prossimi giorni, l'Italia presenterà anche un suo documento, che verrà trasmesso alla Commissione europea con i punti chiave di riforma del sistema di Dublino. Indicheremo cioè come va riformato il sistema di Dublino, come se fossimo noi a dover provvedere a tale riforma, e tale proposta sarà ovviamente trasmessa alla Commissione europea in tempo utile, prima che la Commissione abbia elaborato e presentato la propria proposta legislativa.

L'altro aspetto che verrà affrontato ulteriormente, nella riunione informale, che si terrà il 7 marzo e che vedrà impegnati i Capi di Stato e di Governo europei e il Primo Ministro Davutoglu è la valutazione del piano d'azione UE – Turchia. L'attuazione del piano è cominciata, ma deve diventare piena e deve essere più rapida, perché purtroppo non vi sto dando una notizia dicendovi che gli arrivi in Grecia dalla Turchia, continuano ad essere troppo elevati. Queste non sono le mie parole, ma quelle

dei Capi di Stato e di Governo nelle conclusioni del vertice e quindi si richiede una riduzione sostanziale e sostenibile. Sapete che, da parte dell'Unione europea, è stato assunto l'impegno di istituire un fondo apposito per la Turchia, per i rifugiati, ovvero la Refugee Facility for Turkey, con un ammontare fino a 3 miliardi di euro.

Sapete anche che l'Italia si è impegnata a dare il proprio contributo solo dopo che è stato messo in chiaro che esso non verrà computato come debito pubblico, ai fini delle norme del patto di stabilità e di crescita, perché riteniamo che tutto quello che riguarda la risposta ad un evento eccezionale, come quello degli arrivi dei migranti, debba essere scomputato dal patto di stabilità.

Sono state prese anche alcune misure e le autorità di Ankara le hanno già adottate. Vi ricordo che, a partire dall'8 gennaio 2016, in base al piano d'azione congiunto con la Turchia, i cittadini siriani, così come gli ingressi in Turchia da un Paese terzo, necessitano di visto per evitare quei flussi indiretti che hanno creato molti problemi ad Ankara.

Il 12 gennaio 2016 il Consiglio dei ministri turco ha adottato un decreto per favorire l'occupazione legale dei siriani titolari di protezione temporanea e l'impegno all'integrazione che fa parte proprio dell'accordo tra UE e Turchia. Il 18 gennaio 2016 l'Unione europea e la Turchia hanno anche trovato un accordo per la convocazione di incontri regolari di alto livello al fine di monitorare, in maniera molto dettagliata, i progressi compiuti. Il primo di questi incontri ad alto livello avverrà il prossimo 7 marzo.

CARRARO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Gozi per la sua relazione molto dettagliata.

L'Inghilterra, fino a cinquant'anni fa, stava nella Comunità europea per due o tre scopi, il primo dei quali era utilizzare al meglio le potenzialità che offriva la Comunità a proprio vantaggio; il secondo scopo era, quando necessario, anche in collegamento con gli Stati Uniti d'America, frenarne lo sviluppo. Questo era tanto più vero quando le potenze mondiali erano gli Stati Uniti d'America e l'Europa (cui si è aggiunto, poco dopo, il Giappone). Ora il panorama è molto più ampio.

Penso che sia utile fare di tutto perché l'Inghilterra rimanga dentro l'Unione europea, ma al contempo è indispensabile che si rafforzi l'unità del resto d'Europa. Purtroppo, sul problema dell'immigrazione, constato che le richieste inglesi, cui in sostanza si è abbastanza aderito, abbiano consentito agli altri Paesi di avere l'alibi per dire: anche noi cominciamo a bloccare gli accordi di Schengen e ad innalzare i muri. Questo per l'Italia, la Grecia e altri Paesi che si affacciano sul mare è un dramma, perché, prescindendo dalle questioni etiche, i muri non li possiamo erigere. Infatti, chi sbarca in Italia, ferme restando le questioni del vivere civile, non si possono ricacciare a mare; non è consentito dalla legge internazionale e faremmo una cosa gravissima. Nessuno si sogna di farlo, ma è anche vero che se restano tutti lì, allora la situazione diventa drammatica.

Credo che i temi economici siano importantissimi, tutto è molto importante, anche la flessibilità è importante, ma il problema fondamentale in questo momento è che l'Europa sta venendo meno a se stessa e dobbiamo, a mio avviso tutti uniti come Paese, farlo presente con grande forza, altrimenti corriamo dei rischi e non ha senso.

Ultima considerazione: è vero che bisogna capire chi ha diritto a rimanere e chi non ne ha il diritto, ma è bene che l'Italia ricordi – e lo ricordi l'Europa – che dare vita a queste concentrazioni di immigrati significa mettere in piedi delle bombe ad orologeria che prima o poi esplodono. Tutti hanno visto quello che sta succedendo a Calais (personalmente io mi ricordo dell'ex Pantanella di Roma): è la dimostrazione che quando gli immigrati si mettono tutti insieme, spesso nasce un gravissimo problema sociale. Questo lo dobbiamo sapere, per cui bisogna conciliare la necessità di censirli con la realtà che più si concentrano, più si innescano delle vere e proprie mine.

COCIANCICH *(PD)*. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Gozi per la sua ampia illustrazione, che ho trovato anch'io molto dettagliata e completa.

Vorrei sottoporle due questioni, perché credo che tra le proposte britanniche ce ne sia una di interesse anche per i nostri lavori: mi riferisco alla richiesta di un maggior coinvolgimento dei parlamenti nazionali nel processo legislativo europeo e di una maggiore interlocuzione con le istituzioni europee. Questa è una richiesta che molti di noi sentirebbero di condividere, a riprova che non sempre le posizioni inglesi sono da considerare negative per il processo di integrazione europea. Mi sembra che questa richiesta vada nel senso di una integrazione meno verticistica e che passi attraverso l'esponente diretto della volontà popolare che è il Parlamento. Quindi, la prima domanda che le rivolgo è quali siano state le conclusioni su questo punto.

La seconda questione riguarda il tema dell'immigrazione. Si era partiti in Europa con alcune dichiarazioni, anche da parte del nostro Presidente del Consiglio, che stigmatizzavano il comportamento di quei Paesi che si rifiutavano di dare attuazione agli impegni comunitari, quindi anche con l'idea di subordinare l'eventuale erogazione dei fondi europei all'effettivo rispetto dei trattati. Mi domando se su questo punto ci sia stato un cambiamento di posizione da parte dei rappresentanti dei Paesi che si trovano sul fronte orientale europeo.

Più in generale, credo che sia veramente fuori luogo parlare di una «emergenza migranti», perché tutti coloro che hanno esaminato il fenomeno concordano sul fatto che sia un *trend* quantomeno trentennale quello dell'immigrazione che viene dalla sponda Sud del Mediterraneo e dalla sponda orientale. Ritengo veramente necessario che l'Unione europea affronti questo tema non solo in termini di emergenza, ma in termini strutturali. C'era stato un tentativo di risposta, sia pur molto timido e ancora poco articolato, da parte della Commissione europea con la cosiddetta Agenda migranti, che prevedeva una serie di misure di tipo strutturale

da porre in essere anche sui territori di partenza. Le chiedo se su questo punto ci siano state delle evoluzioni e in che senso.

ORELLANA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, vorrei tornare sul tema della sovranità, nella sezione C delle conclusioni.

Per quanto sia stato chiarito da lei, fa impressione leggere che il Regno Unito si impegna a non impegnarsi in un'ulteriore integrazione politica e che questo gli è stato concesso proprio per trattenerlo nell'Unione europea. Credo che sia un impegno *pro futuro* che va a minare l'esistenza stessa dell'Unione europea, che nasce da un'idea contenuta nel manifesto di Ventotene di Spinelli e dei grandi che hanno iniziato questa storia.

In prospettiva – forse non per questa generazione o per la prossima – in un futuro più o meno lontano, c'è un'idea di integrazione e di unione vera e propria. Ribadire e rafforzare questo concetto per poter tenere il Regno Unito – che pure era implicito in certi trattati – credo non vada nella direzione giusta. Mi riallaccio così agli strumenti che gli Stati membri, che oramai sono 28, possono utilizzare in alcuni ambiti. Mi riferisco alla cooperazione rafforzata. Io credo che gli ambiti in cui applicare la cooperazione rafforzata sia un argomento da approfondire.

Nel resto dell'incontro si è parlato anche dell'assistenza NATO nella gestione della crisi dei migranti sulla frontiera tra Grecia e Turchia, nel tratto di mare tra i due Stati e mi domando se c'è stato qualche commento positivo o negativo su questo aspetto.

Guardando alle conclusioni, oltre ai due punti del Regno Unito e delle immigrazioni, c'è un terzo punto: le relazioni esterne. Con riferimento a ciò si è parlato anche di Siria e di Libia. Lei non ne ha accennato. Dato che sulla Libia ci sono scarne cinque righe nelle conclusioni, mentre sappiamo che è di grande attualità adesso, vorrei sapere se invece il 18 e il 19 febbraio se n'era parlato di più.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, non sfugge a nessuno e, certamente, non al Sottosegretario che la gestione della vicenda Brexit apra una breccia reale e un punto di svolta politico molto importante nei rapporti tra gli Stati all'interno dell'Unione. È evidente che la Grecia era in una situazione di difficoltà; la Gran Bretagna, dalla parte opposta, cerca di sfruttare anche delle opportunità politiche per potersi rafforzare all'interno e per poter, nello stesso tempo, anche rivedere degli accordi. Comunque vada e comunque finisca il *referendum* in Gran Bretagna, è naturale ed evidente che questo produrrà degli effetti sul resto dei Paesi europei, ovvero: resto in Europa se ci sono delle condizioni; mi attengo ai trattati e non chiedo di modificarli se ci sono delle concessioni.

Quello che chiedo al Governo è innanzitutto capire qual è la nostra posizione riguardo ad una revisione dei patti, soprattutto alla luce del fatto che, ancora una volta, al tavolo del confronto è mancata una riflessione sulla posizione della Germania. In effetti, si è parlato di Gran Bretagna perché era all'ordine del giorno ed è principale il nodo, però i problemi

in Europa nascono anche dai disequilibri e dagli squilibri tra gli altri Stati europei dovuti alla presenza della Germania. Quindi, se ci sarà un'uscita della Gran Bretagna dall'UE, sicuramente si produrranno degli effetti collaterali che definire importanti è poco. Se però vorrà rimanerci avrà degli effetti economici altrettanto importanti. Su questi aspetti il nostro Paese che posizione ha? L'Italia sfrutterà o semplicemente starà a guardare e lascerà che altri Paesi ricontrattino le loro posizioni in maniera più efficace rispetto a delle politiche nazionali che soffrono per alcuni trattati europei ed equilibri europei?

BATTELLI *(M5S)*. Mi fa piacere che il Sottosegretario abbia citato la legge n. 234 del 2012. Abbiamo ribadito ripetutamente l'esistenza della legge, che però molte volte non è applicata e, infatti, le chiedo come mai, secondo lei, il *paper* che avete mandato in Europa non doveva seguire lo stesso *iter*? Le posizioni che Renzi ha mandato in Europa non le ho sentite in un'Aula parlamentare, ma le ho lette in un comunicato stampa. Questo, secondo me, è importante.

Secondo me, lei ha detto una frase molto grave per quanto riguarda la visione del mio Gruppo. Lei ha detto che sapevate già che il Consiglio stava lavorando per far sì che il *referendum* in Gran Bretagna portasse al no. Lei ha confermato che il Consiglio ha lavorato per favorire l'esito negativo del *referendum*. Questo, secondo il mio Gruppo, è gravissimo perché di fatto state limitando la democrazia di un Paese. L'ha detto lei, signor Sottosegretario. Ribadisco che, secondo me, questo è un punto fondamentale. Visto che lei ha sempre detto di voler rivedere i Trattati, un altro punto fondamentale per il nostro Gruppo è inserire nei Trattati un meccanismo formale che consenta l'uscita dall'Euro. Credo che in questo momento sia fondamentale.

ROMANO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Onorevole Sottosegretario, la ringrazio per la sua relazione. Nell'ambito degli incontri bilaterali si è trattato del tema rifugiati e, in particolare, dei corridoi umanitari? C'è la possibilità che questo tema possa essere affrontato nei prossimi incontri?

KRONBICHLER *(SI-SEL)*. Signor Presidente, a rischio di apparire un po' campalinista, mi rifaccio ad una dichiarazione rilasciata fatta dopo l'adozione di misure in parte già messe in atto e poi che verranno da parte dell'Austria. Mi riferisco al controllo del Brennero.

Il commissario Juncker, facendo forse un po' di retorica, questa settimana ha detto che il futuro dell'Unione europea si decide al Brennero. L'Italia, di fronte alle misure proclamate e messe in atto dall'Austria, ha un piano? Come reagirà e cosa farà nel momento in cui entrerà in atto l'emergenza del Brennero?

MOLINARI *(Misto)*. Naturalmente ringrazio il Sottosegretario per l'ampia disanima e la relazione che ci ha fatto sull'incontro. Mi permetto

di essere meno contento dell'esito che ha avuto. Quello che è certo è che si è cristallizzata la situazione, che conoscevamo tutti, di questa Inghilterra che si approfitta dell'Europa, più che aiutarla a realizzare l'unione dei popoli, che era una di quelle condizioni che lei metteva nell'accordo per continuare ad avere queste relazioni con l'Unione europea. Aver cristallizzato questa Europa a velocità variabile, per quello che ho intuito sull'accordo preso, credo crei qualcosa di simile alle convergenze parallele degli anni Ottanta e Novanta. Siamo veramente ad un momento abbastanza delicato del passaggio della storia dell'Unione europea come unione di popoli. A questo punto io mi chiedo, come Governo, se stiamo analizzando un'opzione b, a prescindere dall'esito del *referendum*. Il Governo italiano ha intenzione di immaginare qualcosa e di rendere evidente, anche con modifiche nei trattati, l'esistenza di due Europe? Penso ad una che gira intorno all'area Euro, con tutti i benefici che questa avrà, se ne avrà perché adesso non ne ha, e ad un'altra che invece avrà un accordo pattizio secondo la vecchia regola della diplomazia.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, tutti gli interventi mi sono sembrati di grande interesse.

I senatori Carraro e Orellana hanno parlato di procedere verso una maggiore integrazione per chi lo vuole e ha ribadito il suo impegno. Questo è proprio il punto politico su cui, secondo me, dobbiamo lavorare. Quando dico: «dobbiamo lavorare», intendo Governi, Parlamenti e forze politiche che ritengono che si debba lavorare verso una maggiore integrazione. In parte è anche la risposta che do al senatore Candiani; poi ci torno in maniera dettagliata. La risposta del Governo italiano è prendere atto di due aspetti che, dal punto di vista della politica europea dell'Italia, sono da utilizzare. Io non sto a giudicare e sarò soddisfatto – lo dico al senatore Molinari – se il Regno Unito deciderà di rimanere nell'Unione europea. Quindi, non vorrei manifestare una particolare soddisfazione. Semplicemente abbiamo fatto il lavoro che ritenevamo giusto fare. Però, i punti sono due. Da una parte si ribadisce e il fatto che lo si faccia – non devo dirlo certamente davanti a questo consesso – è una scelta politica. Si ribadisce che si vuole e si può andare verso una più profonda integrazione, verso un'evoluzione e un più profondo livello di integrazione. Queste sono le parole utilizzate nelle conclusioni del Consiglio e utilizzate nell'accordo con il Regno Unito.

Questa è una scelta molto importante. Continuo a rispondere al senatore Carraro: dall'altra parte c'è un aspetto che non va trascurato, ovvero che i britannici hanno firmato che nessuno può ostacolare la maggiore integrazione della zona euro. Il fatto che lo si sia messo nero su bianco indica un cambiamento rispetto alla posizione tradizionale a cui il senatore faceva riferimento. È vero che, in passato, il Regno Unito ha sempre visto con una certa diffidenza tutti i progetti che andavano a integrare maggiormente il continente dal punto di vista economico e politico ed è anche vero che, in passato, hanno cercato anche di rallentarli. Addirittura il se-

natore Carraro faceva riferimento agli aspetti storici e al fatto che abbiano cercato di sviluppare un progetto alternativo all'allora Mercato comune. Oggi i britannici – lo fanno in maniera formale, nelle conclusioni, ma lo confermano anche i contatti che abbiamo avuto con il Governo britannico – indicano che non solo non vogliono rallentare una maggiore integrazione della zona euro, ma che è nel loro interesse. Credo di sapere che, anche secondo l'analisi britannica, gli effetti negativi della crisi economica e finanziaria della zona euro sono stati risentiti anche dal Regno Unito, che quindi ha interesse ad un approfondimento della sua integrazione.

Questo è il dato politico più importante ed è evidente che questo è l'impegno che il Governo italiano ha indicato, attraverso il presidente del Consiglio Renzi, in quel primo documento sulla *governance* della zona euro, che è stato trasmesso come contributo al Rapporto dei 5 Presidenti, nel maggio dell'anno scorso.

Tale contributo, specifico, è specificato da un documento recente, riguardante non tanto l'aspetto istituzionale, ma la politica economica. Esso che non è, onorevole Battelli, un documento ufficiale, ma mette su carta e specifica le prese di posizione, ripetute del Presidente del Consiglio, sulla necessità di cambiare l'approccio di politica economica e quindi di sfruttare tutti i margini fiscali, per lavorare su investimenti e crescita, di chiedere ai Paesi in *surplus* di fare la propria parte, per quanto riguarda gli investimenti, di chiedere che la Commissione europea faccia il suo lavoro – continuo così a rispondere anche al senatore Candiani – anche per verificare gli squilibri macroeconomici, in caso di *surplus* commerciale all'interno della zona euro, e di introdurre dei nuovi strumenti per quanto riguarda la dimensione sociale dell'Unione europea e della zona euro. Quindi noi abbiamo ribadito l'impegno dell'Italia, presentato a livello di Consiglio del lavoro e Consiglio Ecofin, per introdurre uno strumento europeo di assicurazione contro la disoccupazione, che dovrebbe essere complementare e rafforzare, in particolari momenti di crisi, gli strumenti nazionali di lotta contro la disoccupazione.

Si è dunque evidenziato tutto ciò, oltre ovviamente ad altri aspetti legati all'approfondimento del mercato interno e oltre a ribadire – questo è l'unico aspetto istituzionale che abbiamo ritenuto di dover evidenziare, visto il dibattito che c'è stato – che riteniamo che, se possiede gli strumenti per poter fare una vera politica economica attiva di investimenti e se ha un proprio bilancio per la zona euro, possiamo anche essere d'accordo sulla creazione di un Ministro del tesoro europeo. Tale figura, però, non deve andare ad incidere e ad aumentare la frammentazione di figure esecutive, nell'Unione europea, ma deve essere un membro della Commissione europea e, auspicabilmente, un Vice Presidente della Commissione europea con incarico in materia economica. Così come abbiamo un alto rappresentante, che presiede il Consiglio degli affari esteri, riteniamo che un Vice Presidente con il portafoglio economico dovrebbe presiedere il Consiglio euro, dal punto di vista della *governance*. Ci sembrava dun-

que importante ribadirlo, visto il dibattito che c'è stato a proposito del Ministro del tesoro.

Adesso la sfida spetta in particolare ai Paesi della zona euro. Vogliamo approfondire l'integrazione di questa zona e dunque mi chiedo, rispondendo all'onorevole Battelli e ai senatori Carraro e Molinari, se dobbiamo riscoprire vecchie formule del passato, come le diverse velocità. Non mi appassiona molto l'idea di rispolverare formule di venti anni fa.

Di certo ritengo che la sfida politica fondamentale sia quella di approfondire in senso politico, economico e sociale l'integrazione nella zona euro: quindi, deve essere quello il campo da gioco fondamentale per quanto riguarda l'Italia. È chiaro che si tratterà di organizzare, in maniera più efficace e con l'obiettivo di mantenere l'integrità del mercato unico, i rapporti tra coloro che sono nella zona euro, coloro che vorranno entrare nella zona euro e coloro che non sono nella zona euro: da questo punto di vista ci può aiutare anche l'accordo con il Regno Unito. Questa è la sfida che ci dobbiamo porre: le formule lasciamole agli analisti. Non mi appassionano le formule di venti anni fa, però questo è il punto politico di fondo.

Da questo punto di vista, certamente anche il ruolo dei Parlamenti nazionali è molto rilevante e vengo a rispondere all'intervento del senatore Cociancich. Riteniamo che anche nella zona euro, per un approfondimento in questa fase storica, sia necessario sfruttare di più quello che c'è e costruire un sistema di controllo parlamentare, che deve passare necessariamente attraverso il Parlamento europeo e anche i Parlamenti nazionali.

Più in generale, però, i Parlamenti nazionali possono e devono svolgere un ruolo maggiore. Questo è il punto 3 dell'accordo, nella sezione relativa alla sovranità, in cui si dà una maggiore rilevanza ai pareri motivati dei Parlamenti nazionali, quando essi siano espressi da un numero di Parlamenti che rappresenti più del 55 per cento dei voti attribuiti ai Parlamenti nazionali. In questo caso, la Presidenza del Consiglio dovrà iscrivere quel punto all'ordine del giorno del Consiglio, affinché si svolga una discussione esauriente su tali pareri e anche sulle conseguenze da trarne e si è assunto l'impegno di interrompere l'esame di un progetto legislativo, se esso non viene modificato in modo tale da rispondere alle preoccupazioni espresse nei pareri motivati. Quindi si dà un ruolo molto più rilevante ai Parlamenti nazionali.

Per quanto riguarda anche l'altro aspetto, relativo all'immigrazione e alla solidarietà, che era uno dei punti sollevati sia dal senatore Carraro che dal senatore Cociancich, certamente su questo aspetto il Presidente del Consiglio è stato molto chiaro e io credo che abbia fatto molto bene a ricordare che la solidarietà, in Europa, non è solo un valore fondamentale e identitario dell'Unione, ma è un principio giuridicamente vincolante, che si ritrova in varie disposizioni del trattato e che vale per quanto riguarda la coesione territoriale, ma vale anche per quanto riguarda l'immigrazione e l'asilo. Quindi, dato che noi, come Paese e come contributore netto, facciamo la nostra parte per quanto riguarda la coesione territoriale, ci aspettiamo, pretendiamo e chiediamo – e la Commissione europea si è impe-

gnata ad usare molto di più le sue prerogative in questo senso – di assicurarsi che tutti facciano la loro parte e rispettino la loro parte di solidarietà, anche in materia di immigrazione e asilo.

Ieri ho ricevuto l'ambasciatore delle Repubblica ceca, che mi ha confermato che tale Paese riceverà tutto il numero di rifugiati di cui deve farsi carico, ai sensi dell'accordo dello scorso anno riguardante le ricollocazioni. Noi ci aspettiamo che tutti facciano la loro parte – su questo sono d'accordo con il senatore Carraro – perché abbiamo sempre insistito su un accordo fondato su tre pilastri: maggiore efficacia nel lavoro di identificazione – adesso l'Italia è al 100 per cento dell'attuazione del Regolamento Eurodac – redistribuzione del carico dei rifugiati e maggior impegno per quanto riguarda i rimpatri.

Le tre cose devono stare insieme, perché se ne mancasse una, ovviamente, ci sarebbero i rischi a cui il senatore Carraro ha fatto riferimento. Ricordo che l'Italia ha eseguito 15.000 rimpatri nello scorso anno ed è decisamente un Paese che si colloca sopra la media europea, da questo punto di vista, ma noi vorremmo che anche i rimpatri, come le identificazioni e la ricollocazione, diventassero una questione comune europea e non lasciata unicamente ai singoli Stati membri. Credo di aver risposto così anche al senatore Orellana, per quanto riguarda la parte relativa alla sovranità. La risposta l'ho data e il fatto che sia menzionata anche la possibilità, che conosciamo, delle cooperazioni rafforzate è un altro stimolo a sfruttare anche questo strumento del trattato, per approfondire l'integrazione della zona euro.

Ho risposto, anche se non so se sarà soddisfatto, al senatore Candiani, sia per quanto riguarda la scelta di politica europea del Governo sia per quanto riguarda gli squilibri.

Credo molto alla legge n. 234 del 2012, collega Battelli: lei sa che questo Governo l'ha attuata praticamente *in toto* e basta vedere le cifre, le riunioni del Comitato interministeriale, la sessione Stato-Regioni, la sessione Stato-Città e tutti gli altri strumenti. Credo anche che sia molto importante – a questo facevo riferimento – che il Governo venga regolarmente audito dopo i vertici del Consiglio europeo. Lei sa anche che esiste già l'articolo 50 che prevede la possibilità di recedere dall'Unione Europea. Quindi, nessuno obbliga nessuno a rimanere nell'Unione europea. Ogni popolo e ogni Stato può, in maniera sovrana, decidere di recedere dall'Unione Europea. Altre forme di recesso all'interno dell'Unione non sono previste.

Per rispondere al senatore Romano, non si è parlato nel vertice di corridoi umanitari, ma il Presidente del Consiglio aveva colto l'occasione, nei suoi colloqui bilaterali, per anticipare l'operazione che è stata fatta qualche giorno fa (quella riguardante i 93 siriani) ad indicare che anche quella è una via sulla quale l'Unione europea deve riflettere come possibile soluzione. Credo che l'Italia da questo punto di vista abbia dato un esempio importante.

Il Governo è in contatto con le autorità di Vienna; in particolare, il Ministro dell'interno italiano è in contatto con il Ministro dell'interno austriaco.

Lei sa, venendo dal Brennero, che l'Austria parla di pianificazione e abbiamo avuto conferma dalla Commissione europea che eserciterà tutte le sue prerogative per assicurare che tutti gli aspetti degli accordi di Schengen vengano rispettati.

Da questo punto di vista sta alla Commissione valutare la compatibilità con l'accordo e le regole di Shengen di qualsiasi iniziativa che possa adottare un singolo Governo che fa parte dello spazio Shengen.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Gozi per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 9,30.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00